vinetur

Il commercio mondiale del vino è sceso dell’8,3% nella prima metà del 2026.

Gli esportatori hanno perso circa 852 milioni di euro nelle vendite di vino nonostante prezzi più stabili.

venerdì 2 ottobre 2026



Il commercio mondiale del vino ha perso nettamente terreno nella prima metà del 2026, con esportatori che hanno spedito meno prodotto e fatto leva su prezzi più solidi e su un mix di vendita migliore per limitare i danni ai ricavi. I dati presentati mercoledì

da Rafael del Rey della società di consulenza Del Rey AWM all'Osservatorio del mercato del vino dell'Unione europea hanno mostrato che il commercio mondiale di vino e mosto d'uva è calato dell'8,3% in volume e del 5,2% in valore rispetto allo stesso periodo di un anno prima.

Escludendo il mosto d'uva e considerando solo il vino, le esportazioni mondiali hanno raggiunto 43,1 milioni di ettolitri e 15,85 miliardi di euro da gennaio a giugno. Si tratta di un calo dell'8% in volume e del 5,1% in valore rispetto a un anno prima. Sulla base di queste cifre arrotondate, il mercato ha perso circa 3,75 milioni di ettolitri e circa 852 milioni di euro rispetto alla prima metà del 2025.

I dati, basati sulle informazioni di S&P Global citate nella presentazione, indicano un mercato che continua a perdere domanda anche se i prezzi sono diventati più stabili. Il prezzo medio all'export del vino e del mosto d'uva complessivamente è salito del 3,3% nei primi sei mesi dell'anno. Questo aumento ha aiutato a contenere il calo dei ricavi, ma non ha impedito la flessione delle spedizioni.

I nuovi dati mostrano anche che la contrazione dei volumi sta peggiorando. Nella prima metà del 2025, il commercio mondiale di vino e mosto d'uva è calato del 3,9% in volume. Nella seconda metà del 2025, il ribasso si è allargato al 5,1%. Nella prima metà del 2026, è arrivato all'8,3%. L'andamento del valore è stato diverso. È sceso del 2,2% nella prima metà del 2025, poi del 9,7% nella seconda metà, per poi attenuarsi a un calo del 5,2% nella prima metà del 2026. Questo schema suggerisce che prezzi e mix di prodotto stanno offrendo un certo sostegno, mentre la domanda di fondo resta debole.

Il vino sfuso è stato il segmento maggiore più debole nel periodo. Le esportazioni mondiali di vino sfuso sono diminuite del 14,5% in volume a 14 milioni di ettolitri e del 12,5% in valore a 1,11 miliardi di euro. Il calo del valore meno marcato rispetto a quello dei volumi indica che i prezzi medi sono saliti, ma non abbastanza da compensare la forte riduzione delle quantità vendute. Del Rey ha collegato il calo a vendemmie più scarse in molti Paesi produttori, prezzi più alti e domanda più debole in diversi grandi flussi commerciali, tra cui il commercio all'interno dell'Unione europea, le spedizioni dal Canada agli Stati Uniti e le esportazioni da fornitori lontani come Cile e Nuova Zelanda.

Anche il vino fermo in bottiglia, la categoria più grande in valore, è diminuito. Le esportazioni di questo segmento hanno totalizzato 10,64 miliardi di euro, in calo del 6,2%, mentre il volume è sceso del 5,3% a 22,5 milioni di ettolitri. In questo caso, il valore è calato più del volume, segno che i prezzi medi non hanno sostenuto il segmento quanto hanno fatto nel vino sfuso.

Il vino spumante è stata l'unica grande categoria a riuscire a registrare una crescita del valore. Il fatturato all'export è salito dello 0,3% a 3,76 miliardi di euro, anche se il volume è sceso dell'1,2% a 4,8 milioni di ettolitri. Anche il vino in bag-in-box è arretrato, ma in misura meno marcata rispetto al vino sfuso e al vino fermo in bottiglia. Le esportazioni di questo segmento sono diminuite del 3,1% in valore a 334,5 milioni di euro e del 2,5% in volume a 1,7 milioni di ettolitri.

La tendenza di lungo periodo resta difficile per il settore. Dal 2017, il commercio mondiale di vino e mosto d'uva ha perso 18,9 milioni di ettolitri in volume, mentre il valore totale è comunque aumentato del 5,1%, pari a circa 1,6 miliardi di euro, perché nello stesso periodo i prezzi medi sono saliti del 26,8%. Escludendo il mosto d'uva, il quadro è quasi identico. Il vino spumante si distingue come l'unica grande categoria che ha ampliato i volumi in questi anni. Dal 2017, le esportazioni di spumante sono aumentate del 22,9% in volume e del 40,6% in valore. Nello stesso arco di tempo, il volume export del vino fermo in bottiglia è sceso del 20,4%, quello del vino sfuso del 21% e quello del bag-in-box del 18,8%.

La debolezza della prima metà del 2026 è stata diffusa tra i principali Paesi esportatori. Dei 17 maggiori esportatori presenti nella presentazione, solo il Sudafrica ha aumentato il valore delle proprie esportazioni di vino. Tra i tre maggiori fornitori europei, la Francia ha tenuto meglio di Italia e Spagna in termini di valore. Il valore delle esportazioni francesi è sceso del 2,2%, contro il 6,2% dell'Italia e l'8,9% della Spagna. Il divario è stato molto più ampio in volume. Il volume export della Spagna è calato del 16,8%, mentre l'Italia è scesa del 4% e la Francia dell'1,5%.

Secondo Del Rey, il forte calo della Spagna è stato strettamente legato alla sua dipendenza dalle spedizioni di vino sfuso, che sono state colpite più duramente nel mercato mondiale. La Francia sembra aver difeso la quota di mercato riducendo i prezzi

abbastanza da proteggere i volumi. Al di fuori di questi tre Paesi, gli Stati Uniti hanno registrato un calo del 18,1% del valore export, il Cile del 15,3% e la Nuova Zelanda dell'11,8%. Il volume export statunitense è sceso dell'11,8%. Anche Canada, Ungheria e Moldavia hanno registrato forti cali nei volumi export, mentre Sudafrica, Argentina e Belgio hanno aumentato i volumi esportati. Nel caso dell'Argentina, maggiori volumi sono andati di pari passo con un valore export più basso.

Sul fronte delle importazioni, il rallentamento è stato anch'esso diffuso. Gli Stati Uniti sono rimasti il principale importatore di vino per valore, ma i loro acquisti sono diminuiti bruscamente. Le importazioni statunitensi hanno totalizzato circa 2,43 miliardi di euro nella prima metà, in calo del 25,2%, mentre il volume è sceso del 16,8% a 5,37 milioni di ettolitri. Del Rey ha affermato che il mercato statunitense restava una delle maggiori forze negative nel commercio mondiale, anche se il calo era meno grave rispetto al precedente periodo di rilevazione.

Il Regno Unito si è classificato secondo per valore, importando circa 1,87 miliardi di euro, in calo del 5,2%, mentre il volume è sceso del 2% a 5,41 milioni di ettolitri. La Germania è rimasta il principale importatore per volume con 6,04 milioni di ettolitri, in calo del 7,6%, e terza per valore con circa 1,23 miliardi di euro, in calo del 6,2%. Il Canada ha importato vino e mosto d'uva per circa 770 milioni di euro, in calo dell'8%, con volumi giù del 6,8% a 1,75 milioni di ettolitri. I Paesi Bassi hanno acquistato circa 670 milioni di euro, in calo del 5,1%, e 1,69 milioni di ettolitri, anch'essi in calo del 6,8%.

Il Giappone ha importato circa 660 milioni di euro, in calo del 7%, mentre il volume è sceso solo dello 0,6% a 1,11 milioni di ettolitri. La Cina ha mostrato un andamento diverso, con il valore delle importazioni in calo del 5,6% a circa 610 milioni di euro e i volumi in calo dell'11,2% a 1,01 milioni di ettolitri. Le importazioni della Svizzera sono diminuite dell'8,5% in valore a circa 550 milioni di euro e dell'8,1% in volume a 0,72 milioni di ettolitri. Il Belgio ha importato circa 530 milioni di euro e 1,51 milioni di ettolitri, in calo rispettivamente del 4,7% e del 4,6%. La Svezia ha acquistato circa 420 milioni di euro, in calo del 5,4%, e 0,99 milioni di ettolitri, in calo del 7,1%.

Anche Francia e Italia hanno registrato forti cali come importatori, soprattutto nel vino sfuso. La Francia ha importato 2,40 milioni di ettolitri, in calo del 15,9%, mentre la spesa è diminuita dell'8,3% a circa 400 milioni di euro. Il volume delle importazioni italiane è sceso del 53,5% a 0,60 milioni di ettolitri, mentre il valore è calato del 9,7% a circa 230 milioni di euro. Del Rey ha collegato questi risultati al rallentamento del commercio di sfuso, dato che entrambi i Paesi sono acquirenti importanti in quel segmento.

Un gruppo più ristretto di mercati ha invece registrato aumenti. La Danimarca ha importato circa 380 milioni di euro, in aumento dell'8,9%, e 1,02 milioni di ettolitri, in aumento del 7,9%. La Russia ha aumentato le importazioni a circa 280 milioni di euro, in aumento del 2%, e a 0,94 milioni di ettolitri, in aumento del 4,5%. Il Brasile ha acquistato circa 230 milioni di euro, in aumento del 5,9%, e 0,79 milioni di ettolitri, in aumento del 9,1%. Anche Hong Kong e Singapore hanno registrato incrementi nel valore delle importazioni. La Spagna si è distinta per un motivo diverso. Il suo volume importato è balzato del 63,8% a 0,65 milioni di ettolitri dopo che una vendemmia interna molto scarsa ha aumentato la domanda di acquisti di sfuso, anche se il volume export del Paese è sceso del 16,8%.

L'Unione europea nel suo insieme ha resistito meglio dei fornitori extra-UE in termini di valore. Le esportazioni di vino dell'UE, compreso il commercio tra Stati membri e le spedizioni verso mercati esterni, sono scese del 4,3% in valore, contro un calo dell'8,2% per i fornitori al di fuori del blocco e del 5,2% a livello mondiale. La quota dell'UE nel valore del commercio mondiale del vino è salita al 77,4% dal 77% alla fine del precedente periodo di rilevazione. In volume, però, il commercio all'interno del blocco è stato molto più debole rispetto al commercio con i mercati esterni. Le spedizioni intra-UE sono diminuite dell'11,6% in volume, mentre le esportazioni verso destinazioni extra-UE sono calate del 3%. Nel complesso, il volume export dell'UE è sceso dell'8,1%, leggermente meno del calo dell'8,7% registrato dai fornitori extra-UE.

I dati hanno inoltre evidenziato una debolezza più marcata per i vini rossi e rosati in bottiglia europei rispetto ai bianchi. Nella prima metà dell'anno, il valore delle esportazioni di rossi e rosati è sceso del 7,6%, contro un calo del 3% per i bianchi. Il volume è diminuito del 5,2% per rossi e rosati e del 4,2% per i bianchi. Su un orizzonte

più lungo, dal 2017, il divario è molto più ampio. Le esportazioni europee di rossi e rosati sono in calo del 27,4% in volume, mentre i bianchi sono ancora in aumento dello 0,9%. In termini di valore, rossi e rosati sono saliti solo del 2,4% nello stesso periodo, contro il 35,9% dei bianchi.

Nel vino fermo in bottiglia europeo, i vini a denominazione di origine protetta sono calati del 6,7% in valore e del 5,6% in volume nella prima metà dell'anno. I vini a indicazione geografica protetta sono scesi del 4,8% in valore e del 4,6% in volume. I vini varietali hanno registrato un calo del 3,9% in valore e dell'1,9% in volume, mentre i vini senza indicazione di qualità sono scesi del 3,2% in valore e del 4,3% in volume. Nel periodo più lungo a partire dal 2017, i vini varietali mostrano la performance più forte in questo gruppo, con un aumento del valore del 38,9% e del volume del 6,6%, mentre i vini senza indicazione di qualità hanno perso il 34,9% del loro volume export.